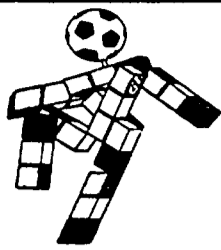


Domani
Italia
Argentina



Solo settantadue ore per recuperare stress e stanchezza: qualche azzurro è provato Vecchiet: «La situazione è sotto controllo» Ma i giocatori hanno una loro medicina...

Contro la fatica frutta e entusiasmo

L'allarme-fatica è stato lanciato sabato sera, subito dopo la partita con gli irlandesi, da Serena e Gianni. «Chi ha giocato con l'Irlanda dovrà pensare soprattutto a riposare», ha detto l'attaccante intesa. «Lo stress mentale e fisico cominciano a farsi sentire», ha confermato il Principe, prima di lasciare lo stadio Olimpico, dopo la stentata vittoria sugli uomini di Jack Charlton.

STEFANO BOLDRINI

■ MARINO Domani sera, nella semifinale di Napoli Italia-Argentina, si affronteranno due squadre indubbiamente provate. Le due formazioni torneranno in campo ad appena settantadue ore di distanza dagli incontri di quarti di finale che, per diversi motivi, hanno ulteriormente appesantito i muscoli già logorati da una stagione intensa. Caldo e supple-

mentari nelle gambe di Maradona e compagni, novanta minuti, vissuti però ad un ritmo elevato e con il peso psicologico di un risultato che fino al triplice fischio dell'arbitro lasciava aperto lo spazio ad una rimonta degli irlandesi, nei muscoli e nella testa degli italiani. Gli azzurri, inoltre, si trascinano dietro le scorie di una stagione massacrante, comincia-

ta poco meno di un anno fa, con coppe europee, Coppa Italia e campionato inghiottiti senza un attimo di respiro e la coda, per dodici giocatori su ventidue complessivi a disposizione di Vicini, delle finali delle Coppe Europee. Dal 6 maggio, una nuova preparazione, le amichevoli e cinque partite negli ultimi ventuno giorni. Un carico notevole, al quale si aggiunge, in questo bollente inizio di luglio, la ciliegina del caldo. L'insidia fatica dunque vale a questo punto quanto Maradona. Il professor Vecchiet giudica però la situazione sotto controllo. «Quella contro gli irlandesi è stata una partita dura, ma non ho visto i giocatori uscire dal campo stremati. Non c'è motivo d'allarmarsi, insomma il problema più importante, da un punto di vista medico, sarà

riportare alla normalità i valori del glicogeno. La media oscilla fra 300 e i 400 grammi. In una partita, soprattutto se giocata a deturpati ritmi e temperature, si bruciano quasi del tutto e allora bisogna recuperarli. Il tempo di riassimilazione varia dalle trentasei alle quarantotto ore, perciò con l'Argentina dovrebbero essere tutti a posto. Come si torna ai valori normali? Con un'alimentazione mirata, vale a dire una dieta basata su «annacchi, frutta e dolci e alternando riposo e attività motoria». Rocca, il preparatore atletico della squadra azzurra rifiuta l'ipotesi di una squadra stanca. «I segnali, di solito, sono crampi e incidenti muscolari. Finora è andato tutto bene, perciò non credo al problema stanchezza. Certo, la distanza di settantadue ore fra la partita con gli irlandesi e quel-

la con gli argentini impone una maggior cura nel lavoro di recupero. È fondamentale smaltire le scorie di acido lattico e ricaricare i muscoli con un allenamento defaticante, ma quarantotto ore sono sufficienti. Per i giocatori, invece, la medicina giusta è l'entusiasmo, la vera insidia il caldo, e quanto alle settantadue ore di recupero fra quarti e semifinale. «La stanchezza la sentiremo è inevitabile. Gli argentini è vero hanno giocato centotrenta minuti, però il ritmo della loro partita è stato abbastanza lento. Noi invece, con gli irlandesi abbiamo speso molti minuti intensi, settantadue ore, per recuperare forse non basteranno». Baggio è meno pessimista. «La fatica, ad una



settimana dalla fine del Mondiale, è normale che si faccia sentire. Per quanto riguarda la nostra partita, noi e argentini parliamo alla pari. Loro hanno lo svantaggio di aver giocato i supplementari e nella canicola di Firenze, noi, però, per battere gli irlandesi abbiamo speso molto». Vierchowod, vede un'Italia più fresca. «Gli argentini avranno trenta minuti in più nelle gambe e due ore complessive di gioco ad una temperatura elevatissima». Carnevale fa invece notare che Vicini, con le sue rotazioni, ha saputo dosare le energie. «Non credo si possa parlare di Italia «premuta». Il tecnico ha sempre utilizzato la panchina, sono in pochi ad avere giocato quattrocentocinquanta minuti. E poi, per superare la fatica, c'è una medicina che in questi casi funziona sempre: l'entusiasmo. La canca che ti dà una vittoria ti aiuta a recuperare in poco tempo». Sintonizzato sulla stessa onda il futuro compagno di maglia giallorossa, Gianni. «Dopo la partita con l'Irlanda mi sentivo affaticato, e invece è bastata una bella dormita per riprendermi. Il riposo è un'ottima medicina, ma credo che a questo punto l'entusiasmo sia la cosa migliore. Essere arrivati in semifinale ci ha dato sicuramente una grossa carica». Tacconi, infine, propone «l'inattività generale». «Serena ha detto che solo chi ha giocato deve riposare? Io direi invece che dovremmo farlo tutti, pure noi che stiamo in panchina. Scherzi a parte, a questo punto recuperare energie è importantissimo. Allenarsi, con questo caldo, significa logorarsi. E noi non possiamo permettercelo».

Schillaci
«Ancora non mi sento un titolare»

■ MARINO Aveva chiesto di non essere svegliato per la solita storia che ha paura di svegliarsi lontano da qui, di scoprire che non è vero niente, il mondiale, i suoi gol. È sceso a colazione guardando le facce di tutti. «Volevo riconoscere C. erano Baggio e De Agostini, Baresi e Maldini. Ha detto «Ciao buongiorno». «Ciao Totò». Poi caffè e giornali. «Ho segnato il mio quarto gol, vado avanti, qui tutto sta continuando benissimo. Devo dire le solite cose che ho detto altre volte: ringrazio tutti, chi mi allena e i compagni. Ho pensato alla mia famiglia e agli amici, ho pensato anche ai miei compagni di squadra».

Si è accorto Schillaci che tutta Italia continua a fare il tifo per lei? «Sì. Ho visto Prma andavo a Milano e mi offendevo, mi fischiavano e offendevano in tutti gli stadi. Non so perché avevo qualcosa di antipatico. Ora mi stanno scoprendo diverso sono contento mi fa piacere essere diventato simpatico a tutti. Ma io lo ripeto, sto facendo cose che avrebbe potuto fare un altro attaccante. Sento dire senza di te, Totò, dove sarebbe questa Nazionale? Ma perché senza di me? Io sono uno dei tanti azzurri, al mio posto avrebbe giocato e segnato un altro».

Ma dev'esserci qualcosa che lei, Schillaci, ha più e meglio degli altri? «C'è, forse, solo il fatto che io vado in campo sempre con la convinzione di dovermi conquistare qualcosa. Non mi sento titolare, non riesco proprio a sentirmi. Invece sento ogni volta di dover dimostrare qualcosa. E comunque no, non ci penso a Viali che sta fuori. È già molto difficile pensare a se stessi e comunque quando lo stavo fuori, perché ero l'ultimo arrivato e dovevo andare in tribuna, ero contento lo stesso, soddisfatto. No, non stavo male. Già, ma ora voi come fate a credermi?» □ Fa.Ro.

Allenamento
Senza tregua
Poca festa
molte corse

■ MARINO Il solito rientro frenetico, per gli azzurri, dopo la vittoria sugli irlandesi. Grande entusiasmo lungo la strada del ritorno, e la consueta accoglienza all'entrata dell'Hotel Cabala. Era notte fonda, quando gli uomini di Vicini sono andati a dormire. Ieri mattina alle 10.30, di nuovo tutti al campo. Gli undici che non avevano giocato contro l'Eire, compresi quindi anche Serena e Ancelotti, si sono allenati con Rocca e De Sisti. Giri di campo, esercizi ginnici e partita finale, alla quale ha preso parte, per completare il numero, anche Rocca. Gli azzurri (Tacconi, Berti, Viali, Carnevale, Marocchi e Ancelotti) hanno battuto i rossi (Pagliuca, Rocca, Ferrara, Mancini, Vierchowod e Serena) 8-3, con reti di Viali (doppia), Berti, Carnevale, Marocchi, Ancelotti e un'autorevole cruscotto di Mancini e Ferrara. Per i rossi, a segno Ferrara (doppia) e Serena. Degli undici di sabato sera si sono fatti vedere Gianni (il più applaudito), Donadoni, Bergomi, Zenga, Maldini e Ferri. Gli azzurri hanno ricevuto la visita quotidiana di Matarrese, un Matarrese sorridente, che si è limitato a riprendere bonariamente Vicini, dopo le lamentele del nostro città sugli arbitraggi. L'ambiente dei «fischietto» si sa, non va stuzzicato □ S.B.

Walter Zenga spiega le ragioni e i piccoli segreti di un'imbattibilità che dura da 868 minuti

La mia forza? Roberta e 4 ragazzi

Zenga su l'imbattibilità della difesa azzurra: «Il merito è di Roberta (signorina Termini, ndr) che riesce a darmi la tranquillità giusta, e di Baresi, Ferri, Bergomi e Maldini, che sono quattro fenomeni». Zenga sulle accuse di Maradona: «Diego sa perfettamente che i napoletani sono italiani e che faranno il tifo per noi. Ha detto quelle cose solo per creare l'atmosfera giusta alla sua Argentina».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

■ MARINO Non smetterà mai di piacersi. È uno splendido protagonista di se stesso. Con un personalissimo modo di farsi cadere addosso l'intervista. Conosce i trucchi per arrotondare lo stipendio dell'inter (750 milioni l'anno), fa il gommista alla tivvù (300 milioni a stagione, circuito Odeon). Zenga è bravissimo a fare Zenga. Tra i pali e fuori. Tra i pali va verso i record, fuori sempre verso qualche domanda a cui risponde. C'è una maniera di camminare e una maniera di incendiare. Nel cortile dello stadio di Marino entra con passo dolcemente sostenuto. Si lascia inseguire, fermare, circondare. Gli piace da matti chiamarsi a tutti «ragazzi». Conosce i tempi per dire ciao, sì, no, va bene, okay cominciamo. Cominciano, infatti, e gli chiedono perché è così bravo,

forte, sicuro tra i pali. Cos'è, chiede un cronista, che ti ha permesso di restare imbattuto dopo cinque partite dei mondiali? E lui, nascosto dietro gli occhiali neri. «C'è una cosa ragazzi che io dico sempre, e non è una cosa retorica. Io dico sempre che una donna, una donna giusta voglio dire, riesce a dare al proprio uomo la più totale sicurezza. Questo a me capita. Roberta mi dà tranquillità, mi dà certezze. Anche se non è qui a Marino ma a Roma, è lo stesso. Il fatto di sentirsi al telefono e però di saperla a venti chilometri, mi toglie le ansie, le angosce. Mi fa sentire bene e andare tra i pali, la sera della partita, con la testa giusta per parare». Guarda tutti che scrivono, e decide di farcire il discorso con qualche elemento tecnico. «Tutto questo, naturalmente,

riguarda me, solo me. Il record della mia porta è un record di tutta la difesa. Io, ragazzi, gioco con dei fenomeni. Il dietro Baresi, Ferri, Bergomi e Maldini sono dei fenomeni veri, ragazzi. Io non li ho mai visti quattro giocatori di uno stesso reparto giocare come giocano quei quattro lì». È in giornata. Parlerrebbe così per ore. È uno di quei giorni in cui si piace di più. Sguazza gioioso nell'intervista. Gli infilano sotto il naso una domanda succulenta. «Senti Walter, hai sentito cosa s'ha detto Maradona? Che i napoletani sono considerati italiani una volta l'anno? Eh, Walter tu che ne pensi? Zenga sbuffa per un secondo poi ritorna il fiato s'incupisce. Finge imbarazzo e invece piazza subito la risposta. «Ragazzi, ma come si fa a dire certe cose? Maradona non può fare certi ragionamenti. Quando il suo Napoli venne a Milano, io feci un appello ai miei tifosi, agli ultrà dell'Inter affinché non cantassero qualche canzoncina di quelle che ogni tanto cantano sui Napoli. Io Napoli l'ho sempre considerata una città meravigliosa, i napoletani gente simpatica, io dovevo addirittura andarci a giocare, nel Napoli. E Diego dice quelle cose. Ma no, come si fa

mi dispiace, un serio, mi dispiace. Ma non può averle dette che per creare l'atmosfera. Noi, comunque, siamo convinti che il problema non esista. I napoletani non possono avere il dubbio per chi fare il tifo». Maradona resta un buon argomento. Zenga ne parla ancora. «Diego sta male. Gli ho visto la caviglia, è gonfissimo. Dovrebbero fargli un monumento, sta giocando in condizioni difficilissime. Ma non è vero, come ho sentito dire in giro, che l'Argentina è solo Maradona. C'è altra gente vera, come Dezotti, Troglia, Caniggia. In difesa, Ruggeri e un altro paio di giocatori non ti regalano mai niente nei contrasti. Comunque non c'è problema, li conosco tutti. Compreso Maradona. Di Diego sappiamo ogni cosa, e Vicini gli starà già preparando una trappola. Quanto alla storia che l'Argentina gioca male e va avanti, andateci piano. La fortuna bisogna anche cercarsela, farsela amica, e loro, gli argentini dico, sono bravissimi in questo».

Si può scherzare. Ironizzare su quando si diceva che erano lui e Viali a fare la formazione. Gli anno Bell'amico, hai fatto fuon Viali? Zenga ci sta, la battuta lo avvolge. Poi si

Pullman azzurro
«Ciao Marino»

■ MARINO La nazionale italiana ha lasciato ieri alle 17 l'Hotel Helio Cabala di Manno per raggiungere Castellammare di Stabia, che è stato scelto, attraverso i buoni uffici del consigliere federale De Gaudio, responsabile del Col di Napoli, come campo base per la prima trasferta degli azzurri di questo mondiale. Il programma prevede un allenamento questa mattina alle 11 allo stadio San Paolo ore, dopo l'abituale incontro con la stampa, gli azzurri ritorneranno a Castellammare in attesa della sfida di domani sera contro l'Argentina. Non esistono problemi di infermeria. Tutti i «ventidue» stanno bene, nessuno lamenta acciacchi tipici di un dopo partita unico

problema riguarda i giocatori che sono scesi in campo contro l'Eire ed è quello di recuperare le energie spese nel faticoso match che ha portato gli azzurri alla semifinale. Quella di domani sera sarà la quinta sfida mondiale tra Italia e Argentina, ma è la prima volta che le due nazionali si trovano di fronte in una fase così avanzata del torneo. Il punto più alto era stato finora toccato nel girone dei quarti nel '82. Ma i match mondiali tra le due nazionali sono ormai diventati una consuetudine. Dal '74 ad oggi azzurri e bianconcesti si sono trovati di fronte quattro volte. Il bilancio è di due vittorie e due pareggi a favore dell'Italia.

I giocatori irlandesi hanno cantato e bevuto. Con allegria

Fino all'alba la gloria è verde

■ NEMI Hanno salutato l'Italia con il sorriso, gli irlandesi. Hanno preso l'aereo a Campinno len pomeriggio, alle 14.30, dopo una notte di festa che ha chiuso alla grande la loro avventura mondiale. La lunga veglia degli irlandesi, molti dei quali hanno strappato al sonno un paio di ore appena è cominciata alle 22.45 di sabato, quando l'arbitro portoghese ha fischiato la fine della partita. Un saluto struggerente ai tifosi che hanno applaudito a lungo i «verdi», capaci di far tremare gli azzurri e poi di corsa, il ritorno in albergo. E qui è cominciata la festa. C'erano mogli e fidanzate ad attendere i giocatori e c'erano trasportate dallo stesso pullman che ha accompagnato le loro compagne, dieci

fusti di «Guinness», la birra irlandese. Gli uomini di Jack Charlton, comunque, avevano già bagnato le labbra, si erano scolate, in un lampo, oltre cinquanta lattine di birra subito dopo la partita. La notte, fra «Guinness» canti, cori calcistici e non (fra i più gettonati, uno dedicato con simpatia a Schillaci, che pure ha la eliminata dal Mondiale), un'allegria che neppure gli azzurri, a dieci chilometri di distanza, sono riusciti finora a godersi. Bagni in piscina all'alba, musica degli U2 a tutto volume e alle prime luci dell'alba qualcuno ha ceduto addormentandosi in giardino. Ieri mattina nelle occhiaie e nel pallore della comitiva, c'erano i segni della lunga notte di festa. Charlton, che fra

«Guinness» e canti aveva smaltito la delusione della sconfitta, si è arrampicato sul suo sorriso e ha regalato, all'Italia, i favori del pronostico. «Gli azzurri vinceranno il titolo e noi, moralmente, ci sentiremo secondi. Per l'Irlanda è un successo aver messo paura all'Italia, usciamo da questo Mondiale a testa alta. L'arbitro di sabato? Preferisco non parlarne, chi ha visto la partita come ha detto qualcuno dei miei, può giudicare». Elegge Schillaci e Klinsmann come stelle di Italia 90, ma il più bravo per Charlton è Donadoni. «Lo adoro. Avessimo avuto noi un giocatore simile non so dove saremmo potuti arrivare». E sul futuro mister Charlton ha chiuso alla sua maniera. «Resterò alla guida dell'Irlanda finché ne avrò

voglia. Dopo smetterò, basta con il calcio. Mi godrò la vita, e andrò a pesca». L'ultimo saluto, mentre il sole avvolge cose e persone, è quello di Bonner, il portiere dall'aria malinconica. «L'Italia vincerà il Mondiale. Ha una difesa impenetrabile, la più forte in assoluto. E poi ha un pubblico fantastico. Ottantamila persone ti trasciano lontano lontano dove neppure tu aspetti di arrivare». Se ne vanno, gli irlandesi con tre settimane di calcio e Italia da raccontare a un popolo che li riceverà come trionfatori. E insieme ai gol di Schillaci e Milla, alle lacrime brasiliane alle boccacce di Guascoigne alle solite nefandezze degli hooligans resterà di questo Mondiale l'immagine pulita di questa squadra. □ S.B.

Walter Zenga, 30 anni portiere titolare della squadra azzurra. In alto Schillaci si disseta. Il caldo è un pericolo in più nel lungo torneo mondiale